

La collezione Cesarini tra i secoli XVI-XIX

Lo studio della Collezione di Antichità della famiglia Cesarini ha concluso i miei studi universitari presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" con la Tesi in Storia dell'Archeologia dal titolo: *"Storia della Collezione Cesarini-Sforza attraverso gli scavi di antichità tra i secoli XVI-XIX"*. La collezione Cesarini è legata, in principio, alla figura del cardinale Giuliano Cesarini I, un uomo dalle straordinarie doti diplomatiche ma anche un cultore del classicismo letterario ed artistico, assai noto alla storia del collezionismo per aver proclamato il 20 Maggio del 1500' una "Dieta Statuaria" ovvero "dimora di statue", come attestano le seguenti parole: *"Julianus sancti Angeli Diaconus Cardinalis Caesarinus dieta hanc statuariam studis sui et gentilium quorum volutati honestae dicavit suo natali die xxiii, XIII Kal. Junii, Alexandri VI Pont. Max. Anno VIII, salutis mc., ab. U.C. mmxxiii"*. Un'istituzione, questa, destinata a guadagnare considerevole sviluppo nel Cinquecento e, soprattutto, capace di conferire fama e prestigio alla carismatica figura del cardinale Cesarini. V'è da aggiungere che l'iniziativa del cardinale da una parte mirava alla fruizione pubblica della propria collezione di antichità da parte di studiosi umanisti ed artisti affinché apprendessero le tecniche ese-

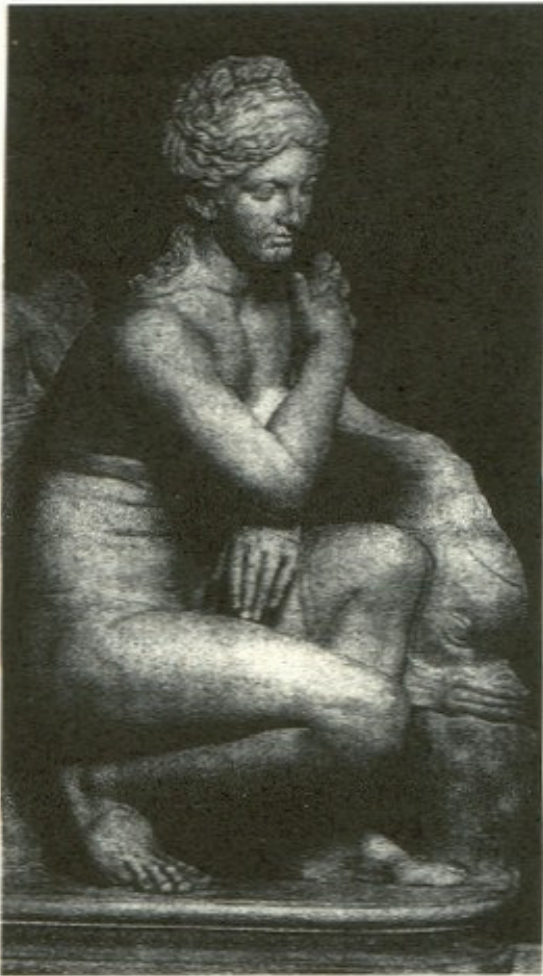
cutive, lo stile e l'ideale estetico, dall'altra, tale Dieta fu un valido strumento di salvaguardia e tutela di quei beni archeologici cui la Roma rinascimentale era la diretta conservatrice. Il primo nucleo di sculture si trovava presso il giardino museo del Palazzo "all'Argentina", oggi purtroppo non più esistente in seguito alla costruzione del Teatro Argentina e a seguito degli



*Busto di Marco Aurelio,
Roma, Musei Capitolini.*

scavi archeologici che si tennero nell'Area Sacra tra il 1926-1929²; altre antichità, come ricordano le cronache del tempo, da Ulisse Aldrovandi³ al Vacca⁴ e al Montaigne⁵, furono collocate presso il Palazzo all'Esquilino⁶, vicino la Basilica di San Pietro in Vincoli. Qui, il duca Giangiorgio Cesarini, nipote del cardinale, decise di collocare nuove statue e ritratti antichi, contribuendo notevolmente all'ampliamento della collezione. Tra i pezzi, ricordo particolarmente i ritratti di illustri personaggi del mondo antico, quali: Omero, Eschilo, Euripide, Sofocle, Socrate, Zenone, Crisippo, Posidonio, Carneade, Ippocrate, Lisia, Licurgo, un generale ellenistico e uno pseudo-Seneca, tutte copie romane di età tiberiana (I sec. d.C.) che riprendono originali greci di età ellenistica (IV-I sec. a.C.). Tali ritratti furono trovati fortuitamente nel 1576 presso il Castro Pretorio, in una cavità a mo' di forno, come attestano il Vacca⁷ e Pietro Ligorio⁸. Tra questi busti si evidenziano quelli di Euripide, Zenone, Posidonio, Carneade, Lisia, tutti contraddistinti da iscrizione greca e perfettamente conservati. Nel 1593 il duca Giangiorgio, a causa di motivi finanziari, decise di vendere questi ritratti al card. Odoardo Farnese, un amante delle antichità, per la somma di 5000 scudi; la vendita ebbe luogo il 24 luglio del 1593⁹. Dopo una prima collocazione presso il Palazzo Farnese di Roma e poi in quello di Parma, i ritratti furono definitivamente collocati presso la Galleria di Palazzo Farnese a Napoli, oggi sede del Museo Archeologico Naziona-

le, ove tuttora possiamo ammirarli nella loro integrità materiale e costitutiva¹⁰. Un terzo nucleo della raccolta "romana" dei Cesarini è costituito da statue e sculture varie di dubbia provenienza e, soprattutto, molto frammentarie, le quali solo dopo la vendita alla famiglia Ludovisi, nel 1622, furono completamente restaurate¹¹. A differenza dei ritratti Farnese, questa raccolta fu divisa nel corso degli anni e oggi troviamo questi pezzi presso il Museo Nazionale Romano di Palazzo Altemps, dove furono sistemati una statua di Venere accovacciata con amorino, tipo di Doisalsas; una statua di Apollo Citaredo e il Cippo funerario con iscrizione del card. Giuliano Cesarini; presso il giardino dell'Ambasciata U.S.A., in via Veneto, ovvero Palazzo Boncompagni-Ludovisi, furono collocate le statue di quattro filosofi seduti con teste posticce ed una statua di Korae, tipo Eirene o Cerere. Un'altra raccolta, che definirei "genzaureselanuvina", è costituita dai ritratti della famiglia degli Antonini, scoperti durante gli scavi ordinati dal duca Giangiorgio Cesarini III, nel 1701, presso la cosiddetta "Villa degli Antonini", al XVIII miglio della Via Appia Antica. La scoperta fu sensazionale, come ritennero sia il Ficoroni¹² sia il Wright¹³, poiché furono riportati alla luce ben 9 ritratti della dinastia antonina, quali: Antonino Pio, Faustina Maggiore, Marco Aurelio giovinetto, Marco Aurelio loricato, Marco Aurelio clamidato, Commodo giovane, Lucio Vero, Annio Vero, un giovane incognito, Filippo il Giovane (?), cui si uniro-



Venere con delfino.
Roma, Palazzo Altemps.

no una statua di Filosofo greco, una statua di Fauno ed un rilievo della dea Cybele. I ritratti e le statue, come scrive il Wright, furono donate dal duca al cardinale Alessandro Albani, noto collezionista, per aggraziarsi della protezione del pontefice suo zio, Clemente XI e del cardinale poi. Queste sculture furono collocate presso la Villa Albani di Roma insieme alle altre per poi essere vendute tutte, dal cardinale stesso per motivi finanziari, al pontefice Clemente XII che le collocherà nel 1734

presso il Palazzo Nuovo che costituisce parte dei Musei Capitolini. Le scoperte archeologiche nel territorio di Genzano e di Lanuvio proseguirono per tutto il XVIII secolo grazie alla partecipazione al Gran Tour del pittore inglese Gavin Hamilton, il quale scavò presso l'area di Montecagnolo e Montecagnoletto, come attestano le lettere inviate dallo stesso Hamilton a Lord Townley¹⁴, rinvenendo un'estesa residenza romana completa di arredo scultoreo, databile tra il I e il III a.C., oggi confluito al British Museum (due statue di Paniskos; una statua di Pan che suona il flauto; una statua di Bacco fanciullo; una statua di Atteone con i cani; una testa di Eracle; due Vittorie tauroctone; una sfinge; un'aquila; un gruppo di due cani levrieri) e ai Musei Vaticani un ritratto di Sabina; un gruppo di due cani levrieri; un cane levriero in corsa). Nel corso dell'Ottocento gli scavi sistematici si spostarono nella zona del lago di Nemi dove rinvennero resti di ville romane cui si unirono delle scoperte fortuite, come quella fatta da un contadino che rinvenne una testa di Fauno in marmo rosso, oggi ai Musei Vaticani, di cui ne parla anche il Canova nella relazione al Camerlengo del 1817¹⁵ ed il Fea¹⁶. La conservazione di queste antichità, straordinarie testimonianze di un passato storico-artistico, nei seguenti Musei: il Museo Nazionale Romano, il Museo Vaticano, il Museo Capitolino, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli e, addirittura, il British Museum, ha fatto sì che se ne impedisse la dispersione nel mercato dell'antiquariato o, peggio ancora, nel

mercato clandestino, garantendone la tutela e la fruizione ad un vasto pubblico per fini culturali-educativi.

Alessia Buttaro

Bibliografia

- ¹ R. LANCIANI: "Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni di antichità", vol. I-IV, Roma, 1902-1912. Vol. I, pp. 133 e ss.
- ² MARCHETTI LONGHI: "Le trasformazioni medievali dell'Area Sacra all'Argentina", in Arch. Soc. Rom. Storia patria, Roma 1972, XXVI, pp. 28-29.
- ³ U. ALDROVANDI: "Delle statue antiche, che per tutta Roma, in diversi luoghi, e case si veggono", in L. Mauro, "Le antichità della città di Roma", Venezia, 1556. p. 221.
- ⁴ F. VACCA: "Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte nel 1594", in C. FEA: "Miscellanea filologica critica e antiquaria", I, Roma 1750.
- ⁵ M. MONTAIGNE: "Journale de voyage en Italie", Paris 1580-81 (1906 ed. anastatica), pp. 275-276.
- ⁶ F. LOMBARDI: "Roma. Palazzi, palazzetti, case. Progetto per un inventario 1200-1870". Roma 1991, p. 66. Il palazzo è oggi sede sia dell'Istituto Centrale del Restauro, sia del Convento dei Padri Minimi che dopo la vendita, nel 1622, a padre Giovanni Pizzullo, da parte di un Cesarini, trasformarono completamente l'architettura del palazzo nobiliare.
- ⁷ Cfr. nota 3, mem. 104.
- ⁸ B. PALMA: "Pirro Ligorio e le erme di Roma", Roma, 1998, p. 20; pp. 173-175.
- ⁹ BAV. Urb. Lat. 1061, fol. 416. r; C. RIEBSELL: "Die Sammlung des Kardinal Alessandro Farnese. Ein studio für Künstler und Gelehrte". Weinheim 1989, pp. 153-157.
- ¹⁰ C. GASPARRI: "I marmi Farnese" in "Classicismo d'età romana", Napoli 1992, pp. 41-57.
- ¹¹ B. PALMA: "I marmi Ludovisi", in "Museo Nazionale Romano. Le sculture", vol. I/6, Roma, 1986.
- ¹² F. DE' FICORONI: "Vestigia di Roma antica", Roma 1744, vol. I-II, in C. Fea: "Miscellanea filologica critica e antiquaria", Roma 1750, vol. I.
- ¹³ E. WRIGHT: "Some observation made in travelling through France, Italy & C, in the years 1720, 1721 and 1722", London 1730, pp. 314-315.
- ¹⁴ A.H. SMITH: "Gavin Hamilton's Letters to Charles Townley", in JHS, 21, London, 1901, pp. 306-321.
- ¹⁵ A.S.R., Camerlengato, parte II; tit. IV, b. 167, fasc. 123.
- ¹⁶ C. FEA: "Compendio di osservazioni sulla testa di rosso antico ritrovata lo scorso Ottobre in vicinanza di Genzano sopra il lago", Roma,

